



**Chicercatrova**  
**Centro culturale cattolico**  
Corso Peschiera 192/A - Torino  
[www.chicercatrovaonline.it](http://www.chicercatrovaonline.it)  
[info@chicercatrovaonline.it](mailto:info@chicercatrovaonline.it)

## Credevo fosse amore, invece era paura (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti  
(11 gennaio 2012)

Il tema di questa sera è l'affettività, l'amore, lo dividiamo in due parti perché è un tema molto lungo, e poi naturalmente andiamo dietro anche a quelli che possono essere gli interessi, le richieste da parte vostra.

La realtà dell'amore è una realtà che riguarda direttamente Dio perché nell'Antico Testamento abbiamo una definizione di Dio: "E' Colui E' ", cioè ci dice il Suo essere in se stesso. Nel Nuovo Testamento abbiamo una sola definizione data da San Giovanni: "Dio è Amore". È l'unica definizione che abbiamo nel Nuovo Testamento questa realtà di Dio che è Amore. E quindi questa realtà ci porta direttamente a Lui e lo vedremo un po' per volta. L'uomo è stato creato a immagine di Dio e la dimensione dell'amore è una delle caratteristiche fondamentali di questa immagine: l'uomo assomiglia a Dio perché è in grado di amare, anche se che quello per l'uomo è amore è solo un'analogia a quello che è per Dio amore. Ma intanto è una realtà reale perché l'analogia non vuol dire zero, l'analogia vuol dire che c'è qualcosa di vero dentro.

Non solo questa realtà è presente nell'uomo, ma è presente in tutto l'universo, perché tutto il creato è stato creato in analogia a Dio. Il modello del creato è il Figlio di Dio, e quindi è tutto il creato che ha questa analogia. Noi troviamo una analogia dell'amore anche nella materia. Difatti una delle caratteristiche dell'amore che è l'attrazione, la troviamo proprio nella materia. L'attrazione universale: i pianeti, le stelle che si attirano tra di loro sono una analogia di questa realtà che è l'amore. Ma non sono solo le stelle e i pianeti, anche le realtà molto comuni, molto terra terra, la matita ad esempio se io la lascio andare casca, ma perché casca? Perché è attirata dalla terra. Noi chiamiamo "peso" quest'attrazione, ma in realtà è attrazione: attirata dalla terra. E se la luna non casca sulla terra è solo perché girando attorno ad una certa velocità, ha una forza centripeta e centrifuga, e così via.

Se poi andiamo ancora dentro la materia, troviamo ancora come le molecole si attirano tra di loro. Perché i solidi sono solidi? Perché le molecole sono coese tra di loro, hanno una coesione tra di loro, una forza che le tiene assieme. All'interno della stessa molecola c'è una forza che tiene assieme gli atomi. Se ad esempio andiamo a vedere i liquidi, questa attrazione è minore, per cui non hanno una forma propria, nei gas questa attrazione è ancora minore ma esiste sempre perché sono attirati dalla terra. L'atmosfera resta perché è attirata dalla terra. Se poi andiamo ancora dentro all'atomo troviamo ancora gli elettroni e i protoni che si attirano, e avanti di questo passo.

Dunque questa realtà che viene dall'amore, che è attrazione, è presente anche nella materia. È presente nel mondo vegetale, nel mondo animale attraverso la riproduzione che dà già un altro elemento: il primo è l'attrazione, la ricerca e l'attrazione dell'altro. E pensate a tutte le strategie che hanno messo in atto le piante per la riproduzione: ci sono piante anemofile che si affidano al vento, piante zoofile che invece si affidano agli animali per potersi incontrare perché avvenga questa fecondazione. E l'altra analogia grande del mondo vegetale e del mondo animale è proprio la nascita della nuova vita da questa attrazione. Quando arriviamo poi all'uomo noi troviamo che tutte queste realtà sono superate da qualcosa di più profondo che c'è nell'uomo, e che vedremo un po' per volta.

Questa volta pensavo di parlare di ciò che non è amore, quindi si poteva dire: «Credevo fosse amore invece era qualcos'altro», il titolo era "paura" ma poteva essere tante altre cose, e vediamo in effetti che cosa viene scambiato per amore abitualmente, a volte più comunemente, a volte meno. La prima cosa che consideriamo che viene scambiato per amore è lo stimolo, lo spunto, l'input a formare una coppia. Ragazzi e ragazze desiderano formare coppia, ma non solo ragazzi e ragazze, a tutte le età c'è questo desiderio di formare coppia, che può venire dall'amore ma può venire da tante altre cose; ad esempio può venire da una pressione sociale: la società spinge verso la coppia con diversi sistemi. Ad esempio un sistema è quello di considerare di una classe superiore le persone che hanno una vita di coppia, che sono accoppiate, e di classe inferiore le persone che non sono accoppiate. E questo viene segnalato da tante persone che sentono questa emarginazione, le coppie che tendono a emarginare chi non è accoppiato, a incontrarsi tra coppie istintivamente, non apposta! Perché poi magari nascono delle belle amicizie per cui viene anche la persona che non è in coppia ha delle amicizie, ma c'è questa sensazione che "ti manca la coppia".

Pensate quanto vengono sottolineate le coppie dei Vip, delle persone importanti: attori, cantanti, politici, quanto viene sottolineato il fatto "che si è messo in coppia con...". Vuol dire che è percepito come importante, perché se no nessuno ci baderebbe se non fosse sentito come importante. Invece, siccome è sentito come importante, ecco che i giornali dedicano uno spazio immenso a questo fatto: "ha fatto coppia con...", adesso fa coppia con...", e avanti. Una battuta di Andreotti che diceva: «Ci sono dei politici che amano così tanto la famiglia che ne hanno tre o quattro», questa realtà di premiare chi vive in coppia, e svalutare chi non lo è.

C'è un altro elemento di pressione: la tradizione sociale. La tradizione ha il suo peso ma il peso fondamentale è la nascita della tradizione che viene proprio attraverso questa spinta. Un altro elemento è che la società vuole le persone stabilizzate, ferme, tranquille, a posto, non in ricerca: la società fa fatica quando ci sono tante persone in ricerca. Un'altra spinta alla coppia viene dalla società che vuole dei figli, e quindi vuole la coppia che poi si prende cura di questi figli. Dunque c'è tutta una spinta sociale verso la coppia per cui si trova, a volte, un fenomeno di persone sposate che arrivate sui 35 (la crisi dei trentacinque anni) si chiedono: «Ma perché mi sono sposato? Ma io non volevo mica sposarmi, cosa è successo che mi sono sposato?», cioè, hanno subito questa pressione

sociale senza rendersene conto. La famiglia che comincia a dire: «Allora? Allora? Cosa facciamo?», gli amici si sposano, e la persona si rende conto che c'è questa pressione: che non è a posto se non si sposa anche lui. Ma non si sposa per un progetto di vita, ma per pressione sociale, e allora poi tutte le fatiche che possono venire dopo.

C'è un altro elemento che spinge alla coppia: "l'essere fatto per...", sentirsi fatto per la vita di coppia. E questo ha anche una base biblica, nella Bibbia c'è scritto che Dio creò l'uomo: maschio e femmina li fece. Quindi, chiaro che l'uomo è "la coppia" tant'è che si usa dire: la "mia metà", che non vuol dire che l'altro pesa la metà di quanto peso io, ma vuol dire che "assieme siamo uno", io sono metà e l'altro è una metà. E non è che i figli sono un quarto, no, è proprio l'unità della coppia che rende uno l'uomo. Dunque c'è questo sentirsi "fatto per..." che spinge a formare una coppia. L'essere "fatto per..." è valido, il problema è che io devo cogliere questa realtà ben profondamente dentro di me, perché se l'accolgo superficialmente poi non funziona.

C'è ancora un'altra spinta alla coppia che sembra banale ma in alcuni casi è determinante, con tutte le conseguenze che ne vengono dopo, che è quello della spinta sessuale, della libido, della ricerca del rapporto sessuale direttamente legata alla quantità di testosterone che uno ha in circolazione: il maschio di più, la femmina di meno, ma questo ormone spinge; tant'è che nel '68 qualcuno sosteneva che l'amore era solo una questione chimica, ormonale. Beh, grazie a Dio, non è solo quello, ma certo che anche quell'elemento esiste e può avere un peso più o meno significativo. Io però adesso andrei più sugli aspetti psicologici di che cosa vien confuso con amore e amore non è.

Il primo è l'infatuazione. Dal punto di vista psicologico, capita questo fenomeno io prendo una persona (ma poi vedremo che potrebbe anche non essere una persona) e proietto in questa persona, le caratteristiche che io voglio trovare in una persona. Ma gliele proietto io. Le caratteristiche reali di quella persona, non le vedo minimamente! Ma guardate che sono meccanismi inconsci, per cui non è che uno lo faccia apposta: non se ne rende conto! Senza rendermene conto non considero la persona, ma è proprio un oggetto, un contenitore nel quale io metto le cose che desidero trovare nell'altro, poi vado a vedere e dico: «*Ma guarda, è proprio come lo desidero!*», e allora mi dichiaro innamorato di quella realtà.

Difatti una delle caratteristiche che permette di riconoscere l'infatuazione è la percezione che l'oggetto del mio amore, che chiamo amore, è perfetto. Ma è tutto perfetto! E' perfetto fisicamente, è perfetta la sua intelligenza, le cose che dice sono meravigliose, la sua voce è perfetta, è tutto perfetto in quella persona che in realtà è un contenitore! Ed è tanto vero questo fenomeno, che l'infatuazione non guarda la persona, ma è solo un contenitore di quel che io proietto, che ci si può infatuare, anche di una persona che non si conosce: un attore, un cantante, di cui uno ha solo sentito. Se non c'è un certo tipo di rapporto, non può essere amore: è infatuazione!

Di più: ci si può infatuare di un personaggio. Un po' di anni fa qualche bambino si è trovato appioppato il nome di J.R. (Gei ar), perché la madre si era infatuata di questo J.R., e costui si porterà avanti tutta la vita il nome J.R. che gli altri si chiederanno: «Ma che cosa vuol dire?», Eh, perché allora... Non solo, perché in questo caso esisteva se non altro un attore che recitava quella parte, ma addirittura quando il personaggio non esiste del tutto, ad esempio i cartoni animati. Ho lavorato in radio, Radio Proposta che avevamo a Rebaudengo un po' di anni fa, e uno dei collaboratori, che era con noi in radio allora, era quello che faceva la voce, ossia doppiava Mirco nei cartoni animati "Kiss me Licia": lui era la voce di Mirco. Arrivavano le lettere di innamorate pazze di questo Mirco e le passavano a lui, che diceva: «Io che c'entro? Io che c'entro?», è l'unica cosa reale di questo personaggio: la tua voce. Sì, ma queste persone innamorate non avevano manco mai visto lui, avevano solo sentito la sua voce che doppiava questo personaggio. Innamorate di un personaggio che sapevano che non esisteva, ma ugualmente! Qui non è amore, qui è infatuazione! Ho conosciuto una ragazza che si chiamava Nennele. Nennele da dove viene? Da "Come le foglie" del Giacosa, è l'eroina del dramma "Come le foglie" del Giacosa. Il padre si era innamorato di questa eroina, quindi nemmeno un cartone animato, e aveva dato il nome alla figlia. Allora voi capite, attraverso tutti questi passaggi, come non è la persona l'oggetto ma è la mia proiezione "l'oggetto" che non è di amore, ma è appunto di infatuazione.

L'infatuazione è un fenomeno comune nell'infanzia, nella prima adolescenza. Il bambino può essere infatuato della maestra, dichiara di volerla sposare da grande, anche perché il bambino non ha la percezione che gli anni passano per tutti. La maestra è così: giovane e bella, io sono un bimbo piccolo, ad un certo punto io divento un uomo e lei è sempre uguale, è sempre così, e io la sposo. Tolto il caso di quello là che lo avevano promosso per anzianità perché doveva sposare la maestra, negli altri casi la maestra poi va avanti negli anni.

Ma anche il ragazzino di può infatuare. Ma si può anche infatuare di un ragazzino maschio, di un uomo, di un insegnante, ma senza che ci siano aspetti di omosessualità. Uno può essere infatuato di questa persona perché? Perché proietta le caratteristiche che lui vuol vedere in un uomo adulto in

questo uomo adulto, quindi sente un trasporto eccezionale, considera questo uomo adulto “perfetto”. E allora è una infatuazione, perché poi vedremo che nell’amore, invece, c’è la percezione del limite dell’altro che non mi impedisce di amarlo, ma lo colgo nella sua realtà. Invece, nell’infatuazione c’è questa caratteristica che “io colgo quello che io ho proiettato e basta”. Andando avanti negli anni, è sempre possibile. Ci si aspetta che l’adulto la riconosca, l’elemento che si dà per distinguerla e riconoscerla è proprio quello della perfezione. Se quella persona ti sembra perfetta, è infatuazione. Pensate quelli che seguono un maestro, un guru, perché lo ritengono perfetto. Veramente lui ha raggiunto ogni ideale quindi io mi metto alla sua scuola per poter diventare come lui: è infatuazione!

Un insegnante può infatuarsi di un ragazzo, ma senza che ci sia pedofilia, eh! Semplicemente (ci si aspetta che l’insegnante se ne renda conto che è infatuato!) trova questo ragazzo perfetto, quando lo interroga gli dà al minimo dieci. Perché ha proprio questa sensazione che questo ragazzo sia perfetto, e poi i compagni che cosa dicono? Lasciamo stare! Può capitare a chiunque l’infatuazione, ci si aspetta dalle persone adulte riconoscerlo e dire: «No, calma! Calma!». Una certa infatuazione è anche possibile all’inizio dell’innamoramento, ma non deve essere più di tanto se noi poi vengono fuori dalle recriminazioni del tipo: «*Ti credevo diverso!*» - «*Ti credevo diversa!*», ma guarda che forse non guardavi la persona, ma guardavi una tua invenzione e quando hai scoperto la persona dai la colpa alla persona di non corrispondere alla tua invenzione. Fai attenzione, quindi! Questa è l’infatuazione, ma c’è un guaio, perché l’infatuazione può portare anche ad arrivare fino al matrimonio, eccetera.

Un’altra confusione con la realtà d’amore, che è più pesante e più carica di conseguenze, è quella (prima lo dico, poi lo spiego) della “compensazione di ferita di origine traumatica”. Abbiamo già parlato in altre occasioni di cosa è un trauma: è una ferita, una sofferenza troppo grande per il bambino che non è in grado di sopportare certe sofferenze, che vengono rimosse nell’inconscio. La sofferenza viene rimossa nell’inconscio, ma nell’inconscio non è che se ne stia lì buona, se no non creerebbe problemi, il trauma continua a chiedere una compensazione, a chiedere di essere esaudito. Ad esempio un trauma per carenza affettiva: un bambino che non si è sentito amato. La cosa da dire subito è che è il bambino che non si è sentito amato, se poi è stato amato in realtà o no, questo è un altro discorso! Ma ciò che fa il trauma è la percezione del bambino. Un esempio eclatante: alcuni bambini sotto i bombardamenti non sono stati traumatizzati nelle varie guerre, perché gli adulti hanno dato loro un messaggio di “non c’è problema, non c’è pericolo sotto un bombardamento”: il bambino non è rimasto traumatizzato. Dove invece gli adulti ti davano messaggi di disperazione, il bambino è rimasto traumatizzato chiaramente.

Allora abbiamo detto che il bambino che non si è sentito amato continuamente è alla ricerca di qualcuno che lo ami, qualcuno che ami lui. E ogni volta che trova qualcuno che lo ama ha la sensazione di aver colmato il suo bisogno, ma questa sensazione dura poco, ne ha ancora bisogno, ne ha sempre bisogno! E allora ecco che il trauma genera un pozzo senza fondo, un gorgo che assorbe continuamente quell’elemento che compensa il trauma, ma non lo compensa mai a sufficienza. Difatti la psicologia usa altre strade, se uno ha una carenza affettiva non gli dice: «*Cerca qualcuno che ti ami*». Gli dice: «Fai tu una crescita, vai a cicatrizzare quel trauma», e così via, perché sa che non percorribile quella strada.

Supponiamo un altro trauma: il “non sentirsi protetto”, non sentirsi garantito, difeso. Questo è un trauma più tipico femminile. Soprattutto papà non ha dato alla bambina la sensazione di sicurezza, la sensazione che poteva stare tranquilla, era a posto, era difesa; per tanti motivi, ad esempio perché era molto assente papà. Ma pensate il padre che è assente perché deve lavorare lontano, magari all’estero, mica lo fa apposta, eppure la bambina può crescere con questo trauma. Le è mancata la sicurezza da papà, magari la mamma non era in grado di sostituirlo psicologicamente in questo campo, per cui è rimasto questo trauma in questa bambina. Questa bambina sarà sempre alla ricerca di qualcuno che le dia sicurezza, che la faccia sentire protetta, che

la faccia sentire difesa. E ogni volta che trova qualcuno, per un momento si sente a posto e poi di nuovo questo bisogno si ripresenta ed è di nuovo a caccia di compensare questo bisogno.

Allora com'è che questi bisogni di origine traumatica, danno la sensazione di amare? Supponete che io abbia un trauma di "non interesse a nessuno", a nessuno importa niente di me, io non valgo perché a nessuno io interesso. A un certo punto io trovo Gigetta che invece si interessa a me, sento che Gigetta ci tiene a me. Allora il bisogno che io ho di qualcuno che ci tenga a me, il bisogno che io ho di essere considerato importante da qualcuno viene saziato almeno per un poco. *«E io sto bene con Gigetta! La ferita del trauma cessa di far male, e io sto proprio bene con Gigetta! Io non desidero altro che stare con Gigetta. Io sto bene solo quando sono con Gigetta. Se sto con Gigetta 10 minuti, sto bene 10 minuti, se sto con Gigetta due ore, sto bene due ore. Io voglio stare con Gigetta sempre, sempre!»* e chiamo questo amore! In realtà, è una soddisfazione di un mio bisogno.

Facciamo un esempio: ho fame, la pastasciutta sazia la mia fame. Ma io non mi dichiaro innamorato della pastasciutta, non voglio sposare la pastasciutta. Ma il meccanismo è sullo stesso principio, solo che non è un bisogno fisico, ma un bisogno psicologico, ma è lo stesso! È una mia fame, non una realtà di rapporto che parte da me e va verso l'altro, ma è una realtà di "qualcosa che io riesco ad avere dall'altro per saziare la mia fame, per lenire la mia ferita".

Adesso facciamo il caso che questa Gigetta abbia avuto proprio un trauma di non essersi sentita protetta e garantita da suo padre. Si rende conto che io la proteggo, che io la difendo, che io mi interesso: *«Oh,... provate a toccarmi Gigetta e vi sbrano! Oh, Gigetta è la mia salvezza, io vi sbrano!»*, e lei lo sente che io sono pronto a sbranare chiunque voglia farle del male, che ho questa forza di protezione nei suoi confronti. E si sente bene, si sente tranquilla, si sente a posto, la sua ferita non fa più male, il suo bisogno è momentaneamente integrato: *«Sta bene con me Gigetta»*. Allora che cosa fanno Gigetto e Gigetta? Fanno una coppia, una coppia strettissima, una coppia che si dichiara innamorata follemente, perché sentono questo "che stanno bene solo con quell'altra persona". Ma ci sono delle caratteristiche strane in questa coppia. Primo: lui perde il contatto con i suoi amici, e lei perde il contatto con le sue amiche, questa non è una cosa buona. Se escono in gruppo loro sono sempre un poco isolati, un po' più avanti, un po' più indietro, un po' più a destra, un po' più a sinistra, ma non sono mai sciolti nel gruppo. Sono sempre uno appiccicato all'altro, perché? Perché se solo io mi allontano 10 metri e ci sono altre persone tra noi due, non sento più questo compensare la mia ferita, allora ho proprio bisogno di sentire la persona vicino perché la mia ferita sia un po' più compensata.

Altro elemento: litigano sempre! C'è un detto: *"l'amore non è bello se non è litigare"*, ma non è vero! Non è amore! Viene da un meccanismo psicologico di questo genere: *«Io sento che la mia ferita cessa di far male, ma non completamente. E' come se Gigetta avesse il potere di far cessare completamente la mia ferita, ma non lo usi. Sento che il mio bisogno diminuisce, ma non si azzerà mai. È come se Gigetta non mi desse tutto quello che può darmi»,* allora c'è una rabbia nei confronti di Gigetta. Una rabbia che scoppia per qualunque cosa: *«Fai questo così!»* - *«Fai questo così!»*, *«Passa di qui»* - *«Passa di là»*, qualunque cosa diventa motivo buono per litigare. Ma non è quella cosa lì che li fa litigare, è quella sorta di rabbia, perché io credo che tu potresti soddisfarmi al 100%, e tu non lo fai. E' come se tu avessi in mano la mia felicità e te la tieni invece di darmela. Ma mi fa venire una rabbia che si accende per qualunque cosa!

C'è un altro aspetto che è molto grosso, molto problematico: la gelosia. Guardate che dal punto di vista psicologico ha ragione San Paolo quando dice: *«L'amore non è geloso»*. La gelosia viene da questo meccanismo: *«Tu mi dai 50 e io ho bisogno di 100. Però vedo che tu dai qualcosa ad altri, allora io impazzisco dal dolore perché voglio che tu dia tutto a me!! Nel tentativo di avere 100 e di saziare questo mio bisogno, devi dare tutto a me! Qualunque cosa tu dia ad altri, mi crea una sofferenza terribile!»*. La gelosia non è solo Gigetta nei confronti di un altro ragazzo, ma Gigetta anche nei confronti delle sue amiche, dei suoi familiari, dei suoi colleghi di lavoro, chiunque! Io la voglio solo per me!

Avete presente quel film di Benigni «Donne con le gonne»? Quando lui la lega con una catena, in maniera che non possa più scappare e prende bene le misure della catena che non arrivi ad ammazzarlo mentre dorme, perché dice: «Questa mi fa fuori!». È veramente così la gelosia: «Io ti isolo, in maniera che tutto ciò che esce da te, venga soltanto a me», nel tentativo di saziare questo bisogno che però di nuovo non resta completamente saziato. Perché il trauma ha questa caratteristica “non può essere riempito”, va cicatrizzato in un altro modo. Se qualcuno poi vuole, vada dallo psicologo e si faccia aiutare a cicatrizzare i suoi traumi.

La gelosia non è dimostrazione di amore, è dimostrazione di bisogno dell'altro, che può essere anche un bisogno molto terra terra, eh: «*Ho bisogno che tu faccia le pulizie, ho bisogno che tu cucini, ho bisogno che tu porta a casa i soldi, ho bisogno che tu vada a lavorare per mantenermi, ho bisogno di...*» può essere anche molto concreto. Il meccanismo è sempre quello “io ho bisogno, e tu devi darmi tutto quanto è possibile”.

Come va a finire un rapporto di questo genere? Può finire in diversi modi. Notate che molte persone arrivano a sposarsi sotto l'input del bisogno reciproco, della compensazione reciproca di un bisogno. Ma cosa capita poi? Appena Gigetto trova Pierina che gli dà un po' più di quanto gli dà Gigetta, molla Gigetta e si mette con Pierina, garantito! Facciamo un esempio con i soldi tanto per fare un esempio, perché è un bisogno psicologico, fosse di soldi uno ne sarebbe cosciente, questa mi 100 euro alla settimana, quell'altra me ne dà 150, vado con quella che mi dà 150. Non si tratta di soldi, si tratta di bisogni psicologici ma il meccanismo è lo stesso: dal momento che io scopro che Pierina sazia un po' di più il mio bisogno, io mi dichiaro non più innamorato di Gigetta, ma innamorato pazzo di Pierina. Sul pazzo ci andiamo abbastanza d'accordo, sull'innamorato no!

Questo passaggio avviene i tempi brevissimi, perché mentre l'amore ha tempi lunghi, questo passaggio ha tempi brevissimi: otto giorni sono sufficienti a che una persona innamoratissima di Gigetta, diventi innamoratissima (si dichiara così) di Pierina. E questo vi spiega certi fenomeni che per uno psicologo sino comprensibilissimi ma tante volte la gente non capisce: «Ma si sono sposati due mesi fa, si sono sposati 6 mesi fa, si amavano alla follia, e adesso si odiano! Lui ha già un'altra, lei ha già un altro!» Com'è possibile? Non era amore, è la compensazione di un trauma, hanno trovato un'altra che compensava di più!

C'è un'altra possibilità: uno dei due cresce, lavora su di sé, integra il suo bisogno, non ha più bisogno di compensare il trauma, si guarda vicino e dice: «Questa persona che ci fa qui vicino a me? Cosa me ne faccio di questa persona? Ma perché l'ho sposata che non so cosa farmene?». Non ho più il bisogno che mi integrava, per cui non riesco proprio a capire perché mi sono messo con questa persona, perché l'ho sposata. Non è che io abbia odio per questo o che ami qualcun altro, no semplicemente non ho più nessun interesse verso questa persona. Ma notate che questo è avvenuto per un fenomeno positivo di crescita, di evoluzione di questa persona, e quindi sarebbe una cosa auspicabile, ma le conseguenze diventano pesanti perché pensate quando di mezzo ci son dei figli, dei bambini piccoli; pensate quando di mezzo ci sono altre realtà e le persone si rendono conto di non avere più motivazione.

Questo bisogno di integrare le proprie ferite con un'altra persona è molto comune. Possiamo dire che come spunto di inizio (questo l'analisi psicologica lo rileva) è normale. Allora, io arrivo in un gruppo, in questo gruppo ci sono 10 ragazze. Perché io sento un feeling con una ragazza in particolare? Perché questa mi compensa qualcosa, io non amo nessuna delle 10 ma c'è qualcuna che mi compensa e allora io mi avvicino a quella e comincio un dialogo, una relazione con quella. Quando poi si spera bene che diventi una realtà di amore, si spera bene che ci sia un innamoramento (vedremo le dinamiche psicologiche dell'innamoramento) si spera bene che le cose vadano avanti, ma il punto di partenze è puramente quello e quindi è normale che ci sia questa integrazione di questi bisogni, l'importante è che non ci sia soltanto quella, che non si fermi tutto lì, se no tutti i problemi diventano gravi.

Come si riconosce? Questo tipo di compensazione si riconosce dai fenomeni cui accennavo prima. Il fatto del bisogno continuo di non essere capaci a tollerare serenamente i tempi di distanza,

di lontananza, una gelosia troppo forte. Che ci sia un po' di gelosia è normale, noi non amiamo mai in modo perfetto, per cui ci son sempre questi aspetti che accennavo prima che non sono amore che si mescolano.

Allora ecco che si capisce la presenza di una gelosia, ma la gelosia non misura la grandezza dell'amore, misura la grandezza del bisogno a cui io rispondo! Quindi una certa quantità è tollerabile. È un po' come le malattie nella vita, chi si stupisce se uno prende l'influenza, o anche qualcosa di peggio dell'influenza? Cioè sono cose che fanno parte della vita ma non sono gli elementi belli, forti, grandi che fan la vita degna di essere vissuta. No, son dei limiti della vita! Allo stesso modo la gelosia è un limite, segnala il limite dell'amore, non la grandezza.

L'altro elemento è quello del percepire dentro di sé, dove sta il bisogno. Ecco, se la persona che è attenta al bisogno che ha dentro di sé, si rende conto di questi meccanismi. Che non vuol dire: «Allora io mollo», perché poi vedremo che io posso innamorarmi di una persona scelta apposta. Ci si può innamorare di una persona che si sceglie appositamente. Pensate che questo lavoro non lo faccio io, lo fa una collega tutti gli anni il corso per fidanzati. Lei va a fare ai fidanzati due lezioni su questo: "i suoceri". Perché tu scegli quella ragazza, quel ragazzo, ma ti trovi i suoceri attaccati e non può essere diverso che ci siano queste altre persone. Allora se vuoi vivere meglio impara ad amare i suoceri, perché siccome te li tieni tutta la vita, li incontri più volentieri, stai più volentieri con loro e avanti di questo passo. Ti conviene imparare ad amare anche i suoceri se vuoi che la tua famiglia vada avanti bene. Si può! Si può! Sono due persone sconosciute che ad un certo punto ti trovi davanti, si può cominciare ad amarli. Allora quando uno scopre di aver cominciato un rapporto per motivi che non erano così validi come è comune, può rendere il rapporto valido, profondo, ugualmente.

Adesso cominciamo a vedere un poco cos'è realmente l'affettività, anche se non arriviamo subito alla realtà dell'amore grande eccetera. Cominciamo con l'affettività infantile. Il bambino ha una capacità di amare, un'affettività che si chiama captativa a differenza di quella dell'adulto che si chiama oblativa. Oblativa vuol dire che dà, oblazione, dare; captativa vuol dire che capta, che cerca di catturare. Il bambino utilizza tutta una serie di tecniche, di sistemi per catturare l'affetto dei genitori e degli adulti. Come mai? Innanzitutto ha bisogno di garanzia, quella è la motivazione fondamentale. Il bambino ha bisogno di essere garantito da qualche adulto. Il bambino sa che se non c'è un adulto che si prende cura di lui, lui è morto e allora cerca di catturare questi adulti attraverso tutta una serie di tecniche che il bambino non impara: si trova nella sua memoria genetica come fare a catturare i genitori! Avete mai visto un bambino aprir le braccia e correre dritto incontro a papà e mamma e buttarsi nelle loro braccia? Avete mai visto un bambino (per una bambina è più facile) fare tutte le moine per ottenere quello che vuole? La faccia che fa il bambino con gli occhioni spalancati quando vuole catturarti? Sono cose che il bambino non può sapere!

Ad esempio che noi riconosciamo l'età dei bambini, da alcune caratteristiche del volto, che sono gli occhi: in proporzione all'adulto sono più grandi sulla faccia, perché durante la crescita la faccia cresce, la testa cresce circa del doppio, gli occhi crescono meno del doppio, per cui l'adulto ha in proporzione gli occhi più piccoli, mentre il bambino in proporzione ha gli occhi più grandi. E noi questo senza rendercene conto lo rileviamo. I cartoni animati giapponesi hanno degli occhi enormi, ma mica lo fanno per caso, eh! Perché sanno che in quel modo il personaggio appare più giovane avendo in proporzione gli occhi più grandi.

Un'altra caratteristica è il naso, le cartilagini crescono tutta la vita, ed è comprensibile perché devono rinnovarsi, pensate alla cartilagine delle ginocchia, delle giunture, eccetera. Tutte le cartilagini crescono, anche quelle delle orecchie e anche quelle del naso, per cui le persone anziane hanno un naso più grosso rispetto al viso, hanno le orecchie più grosse rispetto al viso. Se voi guardate i campionati nazionali e internazionali di nasoni, son tutte persone di una certa età perché il naso appunto cresce. Crescesse qualcos'altro durante tutta la vita! No, cresce il naso, crescono le orecchie, allora guardando la proporzione del naso e delle orecchie uno capisce che è un bambino. Il

bambino ha un nasino. I cartoni animati giapponesi quanto hanno grande il naso? Piccolissimo, piccolissimo, proprio per dare questa sensazione, anche le orecchie in proporzione sono più piccole. Poi ci sono altre proporzioni, ad esempio le gambe più corte, eccetera.

Fatto sta che noi siamo programmati per essere benevoli verso il bambino. C'è una programmazione negli adulti per un'attenzione, una disponibilità verso il bambino. E questa serve a garantire la razza. Questa non è solo dell'uomo, questo è anche degli animali che hanno un'attenzione particolare verso i loro cuccioli. Avete mai visto i cagnolini come martirizzano la madre quando giocano? La mordono, le saltano addosso, le infilano le zampe negli occhi, eccetera, e quell'altra sta buona, buona lì e sopporta tutto; glielo facessi mai io quella si girerebbe! Oppure i micini a mamma gatta che gliene fanno di tutti i colori, e lei sopporta; provate voi a farle solo qualcosa del genere! Vedete come vi fa sentire il suo disappunto!

Di più, è talmente forte questa percezione di benevolenza verso il piccolo che passa anche al di là delle stesse razze. Per cui non sono soltanto favole quelle di bambini allevati da lupi, ma sono storie anche documentate. L'ultima, in Europa, è della metà del '700, documentata, non c'è bisogno di risalire a Romolo e Remo allattati dalla lupa, si arriva a metà del '700 con documentazione storica! Vuol dire che una lupa ha trovato un neonato e invece di servirlo come c'è nella famiglia, lo ha allattato e lo ha allevato, perché? Perché ha percepito il piccolo. E quindi è una forza molto potente nell'adulto, e il bambino la risveglia, la risveglia manifestando la sua piccolezza.

C'è un gioco anche di "neuroni specchio". Ci sono dei neuroni che percepiscono cosa vive il sentimento, l'emozione dell'altro e lo fanno provare a me. Allora il bambino, che non ha studiato ma che sa queste cose ugualmente, sa che se manifesta atteggiamenti di amore verso di me risveglia in me questi neuroni che mi fanno provare atteggiamenti di amore nei suoi confronti. Allora ecco che il bambino utilizza questi meccanismi per attirare l'affetto nei suoi confronti. Ma è una strategia che noi chiamiamo amore; il bambino ama papà e mamma, ma è solo una analogia rispetto all'amore dell'adulto, che è qualcosa che esce dall'adulto e va verso l'altro, anche in mancanza di ritorno, l'amore! Invece il bambino punta a catturare per sé.

Andiamo avanti a vedere questi fenomeni che sono già positivi, hanno già degli elementi di positività anche se non sono ancora amore vero: l'eros. Quando in affettività si parla di eros, non si parla di libido, non si parla di giochi erotici, si parla del "desiderio di possedere l'oggetto (diciamo) amato". L'eros è qualcosa che mi fa venir voglia di avere, di possedere quello che io amo, ed è considerata una forma molto imperfetta di amore, perché se l'altro non ha voglia di stare con me l'amore è lasciarlo andare. Gli aspetti di eros, ad esempio, si vedono quando certi genitori non lasciano andare i figli, li trattengono sempre "per il loro bene": «Ma io ti voglio bene, ma resta con noi che ti vogliamo bene, con noi sei al sicuro!». In realtà è un meccanismo di questo genere: "eros" uguale "possedere l'oggetto amato". Ma la persona è in buona fede, la persona sente veramente benevolenza verso l'altro! Desiderio di proteggerlo, ma soprattutto desiderio di averlo per sé.

Ecco questo è l'aspetto di eros quando si parla di amore. Perché in italiano abbiamo un solo termine: amore. Allora la psicologia ricorre ai termini greci che ne distinguevano tre: "eros", "filia", "agape". E difatti noi vedremo questi tre termini per capire quello che in italiano sempre si chiama "amore", ma non è soltanto questa realtà. L'eros dunque è comprensibile però deve essere coscientizzato. Quando comincio a pensare che più che alla "sua" felicità, ci tengo alla "mia", vuol dire che non è amore. Eppure sono onesto nei suoi confronti, veramente! Ma c'è questo aspetto di possedere l'altro.

Vediamo questo secondo passo che è la "filia". Filia vuol dire avere un rapporto positivo, valido, buono verso un'altra persona, ma non come persona! E' lì l'elemento diverso "non come persona" ma bensì come realtà - oggetto. Ad esempio: se io dico che amo la mia città, amo Torino, parlo di filia, non parlo di amore, né di eros, né di agape. Cosa vuol dire: amo Torino? Vuol dire che son contento quando sono qui. Quando sono fuori sento nostalgia, ho voglia di tornare. (Ciao Torino, io vado via, ma darei la vita mia per ritornare...eccetera) Dunque c'è questo senso di nostalgia. Filia verso la propria città vuol dire che non butto la carta per terra, vuol dire che tollero



se ci sono dei disagi nel traffico perché stanno facendo dei lavori molto belli, e allora son contento che facciano questi lavori, e pazienza se per il momento ci sono dei disagi. Vuol dire che se ci sono delle iniziative sociali, politiche, eccetera, partecipo, sono pronto anche a fare delle fatiche per questo: filia!

Filia è nei confronti anche degli oggetti: amo il mio computer, amo la mia chitarra, cosa vuol dire amo? Vuol dire che ci tengo, che li tengo bene, che faccio attenzione, che li curo. Amo le piante, amo i fiori, faccio la fatica di dar loro l'acqua tutte le volte che ne hanno bisogno; faccio la fatica di cambiare la terra, di cambiare il vaso; faccio la fatica di comperare il concime, spendere, darglielo, eccetera. Quindi sono disponibile a fare delle fatiche ma non "l'altro persona", ma l'altro "oggetto". Questo vale anche nei confronti degli animali, l'animale non è persona, anche se qualcuno tenderebbe a trattarlo così. All'animale oggi non riconosciamo questo status, anche se è cambiato parecchio la visione degli animali.

La definizione di uomo, che dava Aristotele, è che l'uomo è un animale dotato di ragione, dell'intelligenza: ciò che distingue l'uomo dagli animali è l'intelligenza. Se nonché adesso gli studi hanno dimostrato che gli animali hanno un'intelligenza, non così grande come l'uomo, ma che è intelligenza. Ci sono animali che sono capaci di aggiungere un bastone su un altro per raggiungere qualcosa di più lontano: animali che non ci arrivano, prendono un qualcosa lo mettono lì, salgono sopra e ci arrivano, questo è intelligenza! Animali che non riescono a spaccare qualcosa, prendono una pietra e lo spaccano, questa è intelligenza! E si pensa che coltivandola la possano sviluppare maggiormente.

La distinzione che facciamo oggi tra l'uomo e l'animale è quella dell'autocoscienza. Nell'uomo c'è l'inconscio e il conscio, nell'animale solo l'inconscio. Cosa vuol dire? Vuol dire che un animale sa le cose solo in presenza della necessità, del bisogno. Un gatto sa come si cacciano i topi solo quando c'è un topo, perché dall'inconscio emerge l'informazione necessaria, lui diventa "capace di...", ma altrimenti non c'è in lui quest'informazione, tant'è che non è in grado di raccontarlo ai gattini, può solo farglielo vedere quando capita; e così non sa come si arrampica, se non quando ha bisogno di arrampicarsi. Si dice: «Non insegnare ai gatti ad arrampicarsi. Lo sanno fare quando c'è bisogno!». Quando il gatto è lì che sonnecchia, non sa, non è in grado di dire come si fa ad arrampicarsi, solo quando ne ha bisogno sa come fare, se la ritrova addosso questa capacità di fare, è quello che chiamiamo "istinto" nel linguaggio comune questa realtà! Domanda: «E se in un domani negli animali emergesse una coscienza di sé, emergesse un conscio?», questo è uno dei problemi che lasceremo ai futuri secoli: quando avranno il problema ci penseranno.

Certo che nella Bibbia ci sono dei passi che lasciano perplessi, eh! Quando Giona predica a Ninive, e Ninive si converte, e Giona si arrabbia perché invece voleva che Ninive fosse distrutta perché era arrabbiato con Ninive. Quando il Signore chiama Giona per andare a predicare a Ninive, e Giona chiede: «*Da che parte è Ninive?*» - «Di là!», e parte dalla parte opposta; allora il naufragio, il pesce che lo porta là, Giona dice: «*Va beh, devo proprio predicare a questa!*». Predica e quelli si convertono, è il massimo della sua rabbia! E Dio che gli dice: «Ma come? Io in Ninive avevo tot persone e tot animali», conta anche gli animali!.

Oppure il Salmo 35 che dice: "Signore, uomini e bestie Tu salvi!" Ci lascia lì, lo dice il Salmo. Oppure il fatto che quando Dio dà il cibo a tutti gli esseri, non dà mai come cibo un animale ad un altro animale, ma solo l'erba, i frutti e i semi: non dà un altro animale! Non crea le mosche perché i ragni possano vivere, i topi perché i gatti possano mangiare, e avanti: non risulta questo! Anzi, nella descrizione dei tempi messianici, si dice che il leone si ciberà di paglia come il bue. Il fatto che ci siano degli animali che per vivere debbano uccidere degli altri, fa parte del disordine introdotto dall'uomo nel creato, non del progetto iniziale di Dio.

Nella natura che ci circonda noi vediamo due tipi di leggi: quelle che vengono dalla creazione, e quelle che vengono dal disordine introdotto dall'uomo: "*pesce grosso mangia pesce piccolo*", viene dal disordine introdotto dall'uomo; viceversa la attrazione universale viene da una legge posta da

Dio. Allora noi dobbiamo riportare il creato alle leggi iniziali, superare il disordine portato dall'uomo: questo è il grande argomento dei vegetariani, del non mangiar carne. Io le bistecche le mangio, tra qualche secolo magari ci considereranno alla stregua di cannibali: «Mangiavano gli animali! Nel XXI secolo, terzo millennio, mangiavano ancora gli animali!», può darsi, eh! Non lo so, cos'è il futuro non lo so! Adesso va bene mangiarli, se uno invece non li vuol mangiare non li mangia, c'è altro da mangiare; ma per dire come l'animale attualmente non è riconosciuto come oggetto di amore pieno, ma di filia. Per cui io per un cane posso spendere dei soldi, farlo curare, posso dargli tante comodità. Non è bene esagerare perché ci sono dei bambini nel mondo che trovano la vita ben più dura degli animali domestici in tanti casi, ma le cure vanno date.

Filia è ancora un sentimento nei confronti dei gruppi di persone. Ad esempio ho sentito tante ragazze che vogliono studiare psicologia e vogliono poi interessarsi dei bambini, lavorare con i bambini, perché dicono: «Io amo i bambini», è una cosa bella, è una cosa buona, ma non è “agape, l'amore pieno”, ma è “filia”, perché? Perché l'amore pieno va sulla singola persona, non su una categoria. Oppure qualcuno che vuol fare il medico o l'infermiera perché sente che ama i malati, è una cosa bella, è una cosa buona, ma non è amore: è filia. Quando si parla di gruppo di persone, di un insieme di persone, non è amore perché l'amore va sul singolo, è su di lui e non “in genere”. Dunque la filia è un sentimento forte, ma ha dei limiti.

Sentite adesso questo passo del Vangelo: dopo la Resurrezione Gesù, lungo il lago invita gli apostoli a mangiare del pesce che aveva fatto arrostito. Gli apostoli lo riconoscono, ma non hanno il coraggio di chiedergli chi è, perché sapevano che era il Signore. Ad un certo punto Gesù chiama Pietro a camminare e mentre cammina gli dice: «Pietro, mi ami tu?», il testo originale usa il verbo «agapao», amare. Pietro risponde non usando il verbo “agapao”, ma il verbo “fileo”, da cui filia che possiamo tradurre come: mi sei simpatico, mi piaci. Allora il dialogo è così. Notate che nell'ultima traduzione uscita l'anno scorso, che si legge in Chiesa, hanno cambiato i verbi perché prima c'era sempre: «Pietro, mi ami tu?» - «Sì, Signore ti amo», «Pietro mi ami tu?» - «Sì, Signore ti amo», «Pietro, mi ami tu?», Pietro resta rattristato perché il Signore gli ha chiesto per la terza volta: «Mi ami?», e gli risponde: «Signore, tu sai tutto, Tu sai che ti amo».

Non andato così il dialogo! Il dialogo è: «Pietro mi ami tu?», risposta di Pietro: «Signore, Tu mi sei simpatico» - «Non ci siamo capiti. Pietro, mi ami tu?» - «Signore, lo sai che mi sei simpatico!», adesso ti servo io: «Pietro, ti sono simpatico?», la terza volta Gesù cambia il verbo, usa il verbo di Pietro: «Ti sono simpatico?». A questo punto Pietro capisce che aveva cambiato il verbo, e risponde: «Signore, tu sai tutto, Tu sai che mi sei simpatico», Pietro non usa mai il termine “ti amo” ma solo il termine “mi sei simpatico”. E Gesù lo incoraggia e gli dice: «Dai Pietro, non prendertela. Adesso fai quel che vuoi, ma verrà il giorno in cui un altro ti metterà il vestito, ti legherà le mani, ti porterà dove tu non vuoi, cioè, arriverai ad amarmi!», difatti poi Pietro darà la vita per il Signore. Ma a quel punto della storia, il rapporto tra Pietro e Gesù non era di amore totale, e Pietro resta onesto, non recita, non dice a parole: «Signore il mio amore è perfetto», dice: «Signore, tu lo sai che io arrivo solo fin lì».

Pensate quando noi dichiariamo al Signore la perfezione del nostro amore; quando noi dichiariamo che lo amiamo totalmente; quando noi dichiariamo tutte queste realtà immense, infinite, eccetera... se Pietro dopo tre anni che era con il Signore onestamente arriva a dire solo: «Fin lì». Ma è già una cosa bella, è già una cosa buona; arrivassimo già fin lì!

Che cosa ottengo io da questo rapporto di filia? Ottengo una compensazione di bisogni, perché io mi sento fatto per gli altri, mi sento fatto per la natura, mi sento fatto per sostenere una pianta. Se vedo una pianta che ha sete, che secca, qualcosa dentro di me scatta e dice: «Dalle da bere! Innaffiala questa pianta!». Mi sento fatto per alleviare la fatica, la sofferenza all'altro per cui se trovi un gattino abbandonato, coraggio, c'è una spinta a dire: «Interessati! Dagli da mangiare! Curalo!». C'è tutta questa realtà che spinge verso questo rapporto positivo verso gli altri. Se io curo la mia città e tutti curano la città, la città è più bella, è più pulita, viviamo tutti meglio! Ma siamo noi che viviamo meglio.

Quindi la filia risponde a un bisogno nostro, risponde a qualcosa che è utile, serve. Risponde a un'immagine che io ho di me stesso, di qualcuno che è attento, che si prende cura, che è interessato. Quindi è già un elemento valido e positivo. Ecco, io per questa sera volevo fermarmi qui, senza affrontare quello che è l'amore proprio con la A maiuscola "agape", vorrei parlarne un'altra volta. Intanto se c'è qualcuno che vuol fare qualche domanda, possiamo parlare di queste realtà scambiate per amore, oppure che sono un inizio di amore.

Nessuno ama far domande?

**Domanda:** *come comprendere la gelosia fra fratelli, e come aiutarli quando questa gelosia si manifesta in un modo malato, c'è una possibilità di aiutare?*

**Risposta:** in teoria c'è sempre, in campo psicologico non ci si trova mai, come a volte invece si trova il medico a dover dire: «Non c'è niente da fare, non c'è più niente da fare!». In campo psicologico si può sempre fare qualcosa. Ma non sempre è facile, non sempre le persone sono disponibili ad un cammino. Come mai la gelosia tra fratelli?

I bambini piccoli non hanno nessun rapporto di amicizia. I bambini piccoli non condividono niente, sono centrati su di sé. Si parla di egotismo, con la t; non di egoismo, di "egotismo", cioè verso di sé. E questo è per la sua difesa, per la sua protezione.

I bambini nella scuola dell'infanzia, anche se giocano in cerchio, fanno il girotondo, in realtà ognuno gioca per conto suo, usando gli altri per il suo gioco. Se due bambini si tirano la palla, non giocano assieme, ma ognuno usa l'altro per giocare lui. Cioè il bambino è incentrato su di sé, il bambino pensa che tutto l'universo sia come lui lo vede. Non ha idea ad esempio che un oggetto io lo vedo di qui, ma lui lo vede di là, e lo può vedere diverso. No! Se io lo vedo così, tutti lo vedono così. Il bambino ha delle risorse limitate e queste risorse le dedica a se stesso, non ha risorse in abbondanza da dedicare ad altri.

Allora cosa capita? Che tra fratelli, il punto di partenza soprattutto se ci son pochi anni di differenza tra di loro, è la concorrenza, è "riuscire a garantire se stessi nonostante l'altro". Per cui questo punto di partenza è inevitabile. Certo che poi dipende da tanti fattori, ma fate attenzione, i genitori possono fare degli errori assurdi e inimmaginabili, ma possono anche non fare particolari errori e ugualmente nei bambini possono manifestarsi dei problemi che poi vanno avanti con il passare degli anni. Per cui non è necessario che i genitori abbiano fatto degli sbagli notevoli con i figli perché ci sia della gelosia tra di loro. Certo che se i genitori cominciano a dire: «*Oh, hai visto Gigetto quanto è bravo lui?*», allora certo che lì fan venire una di quelle rabbie! «*Hai visto l'altro? Ecco all'altro gli do il premio, tu invece no, sei cattivo non ti do il premio*», certo che allora lì fan scoppiare delle gelosie e così via! Ma non è necessario che ci siano questi errori perché una gelosia di partenza ci sia. Quindi c'è questa fatica che viene proprio dall'esperienza infantile del bambino incentrato su di sé che porta questa gelosia.

Come si possono aiutare? Beninteso senza mandarli dallo psicologo, eh, non sto cercando clienti! Io non prendo clienti, quando arrivano li passo ai colleghi perché non ho più possibilità di prendere clienti. Cosa si può fare? Si può dimostrare l'apprezzamento e la stima verso tutti. Si possono dare dei segni a tutti di apprezzamento e di stima. Supponiamo due genitori che hanno quattro figli, oggi giorno un caso abbastanza raro, ma come possono questi genitori dare a tutti quattro quello di cui loro hanno bisogno, tenuto conto che i tempi sono molto ridotti? Supponiamo due genitori che lavorano tutti e due, sì, perché per mantenere quattro figli lavorano tutti e due. È sufficiente che ogni figlio sappia che c'è un momento per cui quel genitore è per lui, è suo. Un momento la mamma e un momento papà. Ma guardate che può essere anche un'ora ogni 15 giorni, possono essere 10 minuti due volte la settimana, non è necessario che sia chissà quanto tempo, però il bambino sa che arriverà il momento in cui il papà sarà solo per lui, mamma sarà solo per lui.

Quel momento arriverà e allora questo lo fa stare sereno, anche se vede mamma che si dedica ad un altro, pensa: «Poi si dedicherà a me», ed è vero, arriverà il momento in cui si dedicherà a lui. Lo

stesso papà. Se adesso papà aiuta un altro, se papà esce con un altro, eccetera, lo capisco e me ne sto tranquillo perché poi arriverà il momento in cui papà penserà a me, e io starò solo con papà. Allora è possibile, si dice che bisogna sostituire la quantità con la qualità! Mentre una volta i bambini crescevano in casa insieme ai genitori, la famiglia lavorava assieme, sia che lavorasse i campi, sia che fosse una famiglia di artigianato, di commercianti, eccetera, era tutta la famiglia che partecipava all'andamento domestico. Oggigiorno chi lavora, lavora fuori nella stragrande maggioranza dei casi, fuori famiglia. Quindi, c'è bisogno di una qualità del tempo che si passa con i figli, e questa qualità è il momento in cui "sono per te"!

All'opposto, si trovano coppie (guardate che io non vi conosco quindi parlo liberamente) si trovano coppie che hanno un figlio unico, che lo fanno crescere egoista perché rispondono sempre ai suoi bisogni e non chiedono al figlio di "rispondere ai loro bisogni di adulti". Non è che il figlio debba provvedere a loro, (*«Noi abbiamo bisogno di essere mantenuti - magari il figlio ha sei anni - vai a lavorare!..»*), no, non esiste questo! Ma: «Tu hai voglia di vedere quello? Noi abbiamo voglia di vedere quell'altro, una volta guardiamo quello che vuoi tu, e una volta guardiamo quello che vogliamo noi! E tu accetti di rispondere ai nostri bisogni!». Perché se invece fanno sempre quel che vuole lui, con l'idea di volergli bene, eh! Guardate che a volte lo sbaglio viene proprio dall'idea: *«Gli voglio bene, e allora faccio tutto quel che vuole»*, ma questo non è volergli bene, questo è creargli dei problemi! Perché poi quando lui si troverà ad affrontare la società, dove non fanno tutti quello che vuole lui, sarà nei guai.

Uno dei problemi della cultura del benessere è far trovar dura la vita ai bambini e ai giovani. Uno dice: *«Ma come? Io l'ho trovata dura voglio che mio figlio non abbia le difficoltà che ho avuto io. Io non potevo aver niente e voglio che lui abbia tutto»*. Ma guarda che lo rovini! Diventerà più infelice ancora di te! Ha bisogno di capire che a volte si risponde ai suoi bisogni e a volte tocca a lui rispondere ai bisogni di qualcun altro. Ha bisogno di capire questo! E allora i problemi di far crescere i figli.

Non vorrei avervi creato più problemi...guardate che volte ci chiamano a far "scuola per i genitori": due ore per insegnare ai genitori a educare i figli. Allora cosa si fa? In due ore si dice: «E' possibile?» - «E' possibile. Se volete imparare fate qualcosa di più di due ore e basta!». Si può aiutare i figli a crescere, ma se i genitori sono onesti fino in fondo, non hanno bisogno di chissà che, se lo trovano dentro, però devono essere onesti fino in fondo, e questo non è facile. Non stiamo parlando di genitori stiamo parlando di amore in senso più ampio, anche se è vero "l'amore verso i figli, è un amore vero".

**Domanda:** *sul collegamento tra amore e paura ...*

**Risposta** il collegamento che avevo in mente io nel mettere questo titolo (che poi non ho sviluppato) è che io non so che cosa voglia dire amare quando comincio un percorso di amore, non lo so! Lo saprò solo dopo. E allora è lì che scatta la paura, per cui mi difendo non andando avanti nel percorso dell'amore, perché non so che cosa mi capiterà, non so che cosa mi chiederà. Non so a che cosa andrò incontro. La paura, non è tanto confusa con l'amore, quanto un blocco, un limite, un freno. Non mi lascio andare ad amare perché ho paura.

Questo fenomeno si misura in maniera più forte nei confronti di Dio. La persona più facile da amare chi è? È il Signore, ma per una serie di motivi molto concreti. Il Signore è quello che ti ha amato per primo. Ora amare chi mi ama è più facile che non essere il primo io che amo l'altro e poi l'altro prova amore verso di me. Il Signore ci ha amato per primi, quindi è più facile amare Lui, eppure noi abbiamo paura.

Il Signore non tradisce mai. Le altre persone sono deboli, poveracci, qualche volta tradiscono. Gli psicologi consigliano sempre di non dirlo al partner quando uno l'ha tradito: «Hai tradito tua moglie? Hai tradito tuo marito? Non se ne è accorto? Sta zitto e non dire niente!», perché poi magari in un momento di entusiasmo: «Ti confesso tutto, ti dico questo», e vengono fuori problemi.

Ebbene Dio non tradisce mai! Quindi è più facile amare uno che non mi tradisce mai, che non ne combina mai nessuna, né di grave né di piccola, contro di me.

Un'altra cosa: Dio è sempre pronto a rifare la pace con me. Se io ho interrotto un'amicizia, me ne sono andato e ho abbandonato un amico, chi mi dice che poi quell'amico ha ancora voglia di riprendere un rapporto di amicizia con me dopo che l'ho fatto soffrire, dopo che l'ho tradito e l'ho abbandonato? Ebbene, il Signore è sempre disponibile a riprendere un rapporto di amicizia con me. È sempre disponibile a cancellare il passato e a riprendere un futuro.

**Interlocutrice:** *purché ci sia un buon pentimento*

**Risposta:** sì, che uno voglia, che uno voglia! La parabola del Figliol prodigo, se n'è andato di casa, il padre sapeva dov'era, sapeva in che condizioni viveva, sapeva cosa aveva fatto, sapeva tutto, perché poi quando torna il fratello lo dice: «Ha sprecato tutti i soldi con le prostitute», quindi sapeva tutto; non manda dei servi a portargli degli altri soldi: «Poverino, adesso si trova in miseria, andate e portategli dei soldi». No, non manda! Però è disponibile! Dal momento che torna a casa, lo tratta meglio di quanto l'altro sperasse. Sperava di aver da mangiare tutti i giorni: «*Qui faccio la fame, a casa di mio padre i servi hanno da mangiare tutti i giorni, tornerò da mio padre*». Non dice: «Torno da mio padre perché ho fatto una cosa brutta», non dice: «Torno da mio padre perché l'ho fatto soffrire», non dice: «Torno da mio padre perché ho sbagliato», dice: «*Torno da mio padre perché là si mangia e qui si fa la fame*». Un motivo molto terra terra!

Quando torna da suo padre invece di ricevere solo da mangiare, riceve una festa che scandalizza l'altro fratello. Il padre dice: «Era perduto e l'ho ritrovato!», ma non è andato a cercarlo, non è andato a prenderlo, non gli ha mandato soccorsi. Se vuole, torna a casa. Se no resta dov'è. Dio rispetta l'uomo fino in fondo. Questo vale anche per noi.

Cosa vuol dire il pentimento? Vuol dire che torno a Dio! Magari per dei motivi molto terra terra, perché non sono in pace dentro di me, perché dentro di me c'è una spaccatura, perché io sono arrabbiato con me stesso, perché non riesco ad amare me stesso. Allora torno a Dio, per un motivo molto concreto e Lui mi accoglie. Però sono io che torno, se no Lui aspetta, ma non manda dei servi a prendermi.

Allora, Dio è disponibile ad accoglierci in qualsiasi momento e a fare festa per il nostro ritorno. In Paradiso si fa più festa per un peccatore pentito che per novantanove che sono giusti e non hanno bisogno di pentimento. Guardate che da un'altra parte dice che nessuno è giusto e nessuno si trova in situazione di non doversi pentire. Quindi non possiamo dire beh, 1% son peccatori, io faccio parte del 99% che invece non lo sono. Non si può dire questo, eh!

**Domanda:** *in una coppia come si fa a scambiare l'amore per la paura .... nel senso che uno può arrivare a sposare una persona pensando che sia amore e poi scoprire che invece è paura?..*

**Risposta:** io posso aver paura di restare da solo, io posso aver paura di essere abbandonato, io posso aver paura di non avere supporto psicologico. Non parlo:” l'altro mi mantiene” perché questo è cosciente e allora so benissimo perché sto con quell'altro! Ma non lo chiamo amore, lo chiamo interesse fino a quando sono soldi.

Quando il problema è psicologico, invece io posso realmente pensare di amare perché l'idea che mi lasci mi fa schizzare, mi fa impazzire. Ma non è amore, è perché ho paura che mi lasci, perché se mi lascia mi manca un supporto psicologico, mi manca l'integrazione sociale davanti agli altri, mi manca quel sentirmi a posto perché mi sento fatto per essere in coppia. Allora la paura è lì. Ho paura di essere lasciato, ho paura di perdere l'altro, ho paura di andare nei guai psicologici, e allora questo desiderio di tenere l'altro a tutti i costi lo chiamo amore. Ma in realtà è paura di fatiche che

mi trovo ad affrontare se non c'è l'altro. Fatiche psicologiche perché appunto se sono materiali, si spera bene che uno se ne renda conto. Se sposo una persona molto ricca, magari molto anziana e magari molto malata, si spera che non dica “per amore”!!!

Per amore di puntualità abbiamo ancora quattro minuti! Allora la prossima volta vedremo i passi invece di un amore vero, con la A maiuscola, ma dal punto di vista psicologico, lo svilupperò soprattutto dal punto di vista psicologico. Poi alla fine metterò anche una parte di “amare Dio”, ma applicando gli stessi meccanismi psicologici che si applicano all'amore verso gli uomini. Di fatto, sta scritto molto chiaro nella Bibbia che chi dice di amare Dio che non vede, ma non ama il prossimo suo che vede, è bugiardo, fuori posto. Per cui i meccanismi si riprendono, si ripropongono anche se con criteri diversi.

Intanto in attesa del prossimo mese io vi do un esercizio da fare. L'esercizio che vi do da fare è “allenarvi a gioire della gioia delle persone vicino a voi”. Gioire della gioia delle persone vicino a voi! Non vi do quello di soffrire della sofferenza delle persone vicino a voi, perché è più arduo, fa parte dell'amore ugualmente, ma è ciò che rende l'amore così raro, così difficile. Guardiamo invece quello che lo rende più facile, più piacevole, più attraente: gioire della gioia delle persone vicine a voi, delle persone che conoscete.

Una persona riceve una gioia, me la lascio risuonare dentro, è una strada per imparare ad amare di più.

E questo è l'augurio che vi faccio, e ci rivedremo per la seconda puntata.

Grazie!